

Milano chiede la scarcerazione di Valpreda

Nessuno ha mai pensato di contrapporre una vocazione democratica ed antifascista radicata nel settentrione del nostro Paese a una immaturità meridionale. Tali considerazioni rivelerebbero non solo un'ombra di razzismo, ma soprattutto confonderebbero vergognosamente quella che è oggi la realtà vera del meridione italiano: la sua battaglia per la democrazia, per il riscatto economico e civile, per il socialismo, pagata con la morte di numerosi militanti e compagni.

Sottolineiamo questa premessa, nel momento in cui l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Milano sulla riforma della carcerazione preventiva, legato inevitabilmente alla tragedia che coinvolge Valpreda e gli anarchici, non vuole essere un atto di sfiducia verso Catanzaro, la città designata dalla Cassazione a sede del processo, ma verso quei settori della magistratura che nei fatti sembrano anteporre all'esigenza di giustizia i cavilli della lentezza burocratica e della anacronistica, fascista struttura del codice Rocco.

Proprio perchè partecipe ai sentimenti della stragrande maggioranza della città e della popolazione italiana, un comune tradizionalmente socialista come Milano ha preso una iniziativa che va lodata per il significato politico che viene ad assumere. Un significato politico che scaturisce dalla constatazione che esiste un anello di congiunzione saldo tra masse popolari e i suoi rappresentanti in sede locale; rappresentanti ed enti locali che, proprio nel periodo in cui il codice Rocco trovava la sua consacrazione, venivano ridotti a semplici impiegati di lusso del potere centrale.

Ora le lotte condotte nel Paese in questi anni dalle forze democratiche e popolari sembrano avere un senso se accanto alle rivendicazioni di autonomia amministrativa si crea un legame tra enti locali, sindacati e cittadini nel protestare giustizia ed efficienza in tutti i settori della vita italiana. E se questo ha un senso positivo, ne deriva una constatazione amara e negativa per l'isolamento in cui si ridu-

altri organi collaterali il potere centrale nel nostro Paese.

Valpreda, in carcere da tre anni insieme ai suoi compagni senza motivazioni sufficienti e che non troverebbero cittadinanza in nessun Paese civile, sta diventando a questo proposito un caso emblematico dell'immaturità, del cinismo e dell'isolamento del vertice dello Stato italiano in confronto alla progressiva e costante maturazione democratica di tutto il Paese reale e dei suoi organismi democratici periferici.

Per questo, mettendo solo i soliti benpensanti nella condizione di lasciarsi andare ad inutili e tardive deplorazioni, riteniamo altamente positivo che finalmente si inserisca una decisa iniziativa politica.

Il consiglio comunale di Milano (eccetto ovviamente i fascisti) sollecita il Parlamento della Repubblica a discutere con urgenza e ad approvare una legge che modifichi gli istituti della carcerazione preventiva e questo in relazione al protrarsi di gravi casi di detenzione preventiva.

E' questa appunto una forma di lotta che, crediamo, lo stesso Valpreda vuole: non stupore o indignazione, ma mobilitazione e impegno politico a tamburo battente.

GIANLUIGI DA ROLD